Dopo la richiesta del congresso straordinario

A Napoli la rivolta contro Antonio Gava scuote l'intera DC

Anche il ministro De Mita d'accordo con l'iniziativa dei dissidenti - Venerdì l'assemblea costituente del comitato promotore - Fermenti anche tra gli andreottiani - Nessuna risposta dal centro alla richiesta di un commissario

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

La rivolta contro Antonio Gava sta scuotendo tutte le strutture del partito. L'insuccesso elettorale della DC a Napoli gli viene addebitato in pieno. «Nessuno nella commissione elettorale paritetica — sostiene Ugo Grippo, assessore regionale alla programmazione — lo aveva indicato come capolista. Ce l'hanno imposto dal centro e il risultato quale è stato? 29 per cento dei voti a noi e circa il 41 per cento ai comunisti». «E' forse la volta buona — auspica Diego Tesorone, consigliere comunale — per liberarcene. Ora la direzione nazionale e il segretario dovranno prendere atto della situazione napoletana e adottare gli opportuni provvedimenti».

In campo è sceso anche Ciriaco De Mita che ci ha detto di essere «pienamente d'accordo con l'iniziativa degli amici di Napoli». «Non si tratta di una novità — ha proseguito — è, infatti, una iniziativa che continua la battaglia che abbiamo cominciato all'ultimo congresso regionale e a quello nazionale».

Certo la situazione della DC a Napoli è abbastanza esplosiva. Il gruppo che comprende basisti, forzanovisti, amici di Rumor Gullotti e colombiani dopo aver pubblicamente annunciato la costituzione di un comitato promotore per un'«altra DC», sta procedendo alla ricerca di locali per darsi una struttura anche sul piano organizzativo. Se non siamo alla spaccatura del partito poco ci manca. Intanto è stata confermata per il 2 luglio all'auditorium della Mostra di Oltre Mare, alle 18.30, l'assemblea costituente del comitato promotore. Si aggiunga che anche tra gli «amici di Andreotti» le acque cominciano ad agitarsi. E' di queste ore l'annuncio di un loro convegno «per il rinnovamento del partito a Napoli». E' vero che i loro esponenti più autorevoli, come il vice segretario provinciale Eduardo Del Gado e il dirigente organizzativo, Pino Amato, sono rimasti ai loro posti negli organismi direttivi del partito e quindi continuano a collaborare con i dorotei di Antonio Gava (mentre tutti i dirigenti che hanno aderito al comitato promotore per l'«altra DC» si sono dimessi dalle cariche che ricoprivano), ma la decisione di indire un convegno esprime chiaramente difficoltà e imbarazzo di fronte a una gestione del partito completamente fallimentare. Ne va sottaciuto, come ci ha detto qualche esponente di questa «nuova DC» che anche tra le file dei fanfaniani serpeggia un certo malumore che potrebbe ben presto esprimersi nell'adesione all'iniziativa del raggruppamento delle sinistre.

«Bisogna recuperare — ci ha detto ancora Grippo — un rapporto perduto con tutte quelle forze sane che vogliono realmente operare per rinnovare il partito e per affrontare i problemi di Napoli al di fuori di ogni meschino calcolo di potere. Dobbiamo essere in grado di stabilire nuovi rapporti con i lavoratori, con i giovani, con gli intellettuali. Dobbiamo cioè riprendere a fare politica e non a curare le clientele personali. Se non ci porremo questo obiettivo e se non opereremo conseguentemente per raggiungerlo non potremo andare incontro che alla dissoluzione». «In questo quadro — prosegue — si colloca anche una diversa impostazione dei rapporti con i comunisti la cui forza ieri come oggi non è possibile ignorare». Molte cose, dunque, bollono nella pentola dc.

Intanto, non si ha notizia di risposte da parte della segreteria del partito alla richiesta della nomina di un commissario alla federazione provinciale.

Sergio Gallo

Autocritica ?

Forze potenti alimentano questo disegno e sta a noi non solo smascherarne la vera natura retriva, ma soprattutto sta a noi conquistare quelle tante migliaia di voti espressione in larghissima parte di un onesto autonomismo, illuso sì e frustrato anche, magari prigioniero di miti irripetibili, ma sicuramente recuperabile ad una politica democratica.

Una severa autocritica dovranno pur fare, alla luce del loro clamoroso fallimento, le forze di opposizione sudtirolesi che hanno presentato la lista Tirol.

Ma una riflessione davvero profonda dovrà pur farla, sempre a questo proposito, soprattutto la DC. Sorprendenti appaiono le dichiarazioni sino ad ora rese da parte di pur autorevoli esponenti di questo partito, a commento della cocente sconfitta democristiana, perché si risolvono, in sostanza, solo in lamentose accuse di ingratitudine alla SVP, oltre che ai partiti «intermedi». Eppure la «logica» del voto del 20 giugno, per quanto riguarda la DC del Trentino-Alto Adige, dovrebbe essere ben chiara: la potente spinta di sinistra e segnatamente comunista colpisce sì tante posizioni di potere e sconvolge vecchi equilibri socio-culturali che assurdamente il gruppo dirigente dc pensava fossero eterni, ma, al contempo — proprio perché questa spinta è espressione di un processo politico di dimensione nazionale ed europea — alimenta anche nel Trentino Alto Adige una concorrenza di «destra» — così si potrebbe definire — alla DC da parte della SVP, proprio sul piano di una politica conservatrice, concorrente una SVP che appare tanto più «credibile» su questo piano, in quanto fa capo ad un potentissimo raggruppamento di forze a livello europeo attestate su una linea di forsennato anticomunismo che guarda con sospetto all'«estremista» e antifascista Zaccagnini.

La DC del Trentino Alto Adige deve pur comprendere quindi, che la politica locale della *spartizione dei tesi* in chiave conservatrice con la SVP è sempre più difficile e comporta per essa dei prezzi altissimi.

Anche qui: la DC, quindi, accanto a una rigorosa autocritica deve porsi il problema di una sua nuova collocazione che tenga conto dei processi politici locali e generali, nazionali ed internazionali, che superi i moduli ormai irripetibili del passato.

Va detto, per quanto riguarda il nostro partito, che il grande successo — che ha visto anche una straordinaria conquista di voti sudtirolesi — sta *anche* nel fatto che noi da tempo siamo attestati su una linea e su una iniziativa che cozza a pieno l'intreccio tra dimensione locale, nazionale ed internazionale.

Questo ci ha permesso, e ci permette, a differenza degli altri partiti, una *visione unitaria* — nella sua forte articolazione e specificità — dei problemi delle due province e della regione, che si è dimostrata soprattutto grandemente pagante sul piano concreto dei risultati elettorali.

Anselmo Gouthier

Le novità emerse dal voto del 20 giugno

Paga un alto prezzo l'anticomunismo dc nel Trentino-A. Adige

L'andamento della campagna elettorale nel Trentino-Alto Adige, i risultati delle elezioni che hanno visto il clamoroso successo del PCI e l'altrettanto clamorosa perdita secca della DC, i primi commenti e le prime analisi fatte dalle forze politiche ci offrono momenti importanti di riflessione, indispensabile per comprendere meglio la situazione nella quale ci muoviamo.

Si è detto che le elezioni italiane avevano importanza europea. E', questa, una osservazione del tutto evidente e incontestabile. Le elezioni nel Trentino-Alto Adige hanno presentato, a questo riguardo, una particolarità rispetto a quelle delle altre regioni del Paese: quella di presentare una rilevante forza politica quale la SVP, che ormai si muove secondo una dimensione che supera quella locale e anche quella nazionale, perché anche espressione di una logica che è quella dei grandi partiti di ispirazione cristiana ultra-conservatori d'oltralpe e, segnatamente, della CSU bavarese.

La peculiarità della situazione e dell'esito del voto del Trentino-Alto Adige è, quindi, data da questa immediata e diretta presenza di un partito, quale la SVP, che, pur avendo sempre come motivo di fondo della sua iniziativa la tematica locale, etnica, in chiave conservatrice e nazionalistica, sempre più viene assumendo una funzione, del tutto assente o comunque pressoché irrilevante nel passato, di partito dichiaratamente conservatore, impegnato esplicitamente e programmaticamente nella difesa degli attuali equilibri sociali e politici messi in discussione dalla avanzata comunista e dallo sviluppo della iniziativa unitaria delle forze democratiche e di sinistra, non solo in Italia, ma in diversi altri Paesi europei.

Il «segnale» esplicito di questa svolta nella collocazione della SVP è stato dato, un anno fa circa, dalle note dichiarazioni del senatore Brugger sulla autodecisione per l'Alto Adige, ove il PCI fosse entrato nell'area di governo.

E' un fatto che, se la presa di posizione del senatore Brugger, sul punto specifico della autodecisione, non fu, nella sua drasticità, fatta propria da tutto il partito, fu però recepita nella sua *sostanza politica* appunto quale segnale per una caratterizzazione del partito in primo luogo come partito «anticomunista».

La SVP

Coerentemente con questa linea politica — che si sviluppa in un quadro generale ove la applicazione del «pacchetto» ha portato ad un allentamento della tensione e della contrapposizione nazionalistica — la SVP, che non a caso ha guadagnato qualche migliaio di voti «italiani», in questa campagna elettorale ha impostato l'alleanza con il Partito Popolare Trentino Tirolese di Enrico Pruner. Certo, questa alleanza elettorale c'era stata anche nel passato, ma allora fu sempre qualcosa di episodico, di occasionale, un rito periodico che si celebrava alla scadenza delle elezioni per sottolineare l'autonomismo, la unità delle forze politiche locali, altoatesina e trentina, all'insegna di una concezione dell'autonomia intesa, nella sostanza, come localismo e municipalismo.

Questa volta l'operazione è stata di ben altre dimensioni. Preceduta da una serrata intensificazione di rapporti politico-organizzativi tra SVP e PPTT, ha visto impegnato, come candidato di punta, lo stesso Pruner, sia alla Camera, sia al Senato, e il tono della sua propaganda elettorale non è stato certo quello degli anni scorsi, fatto di nostalgici richiami al passato irripetibile degli Asburgo e del folklore municipale, ma è stato il tono della demagogia qualunquistica e disgregante, del dichiarato anticomunismo (questo disegno pericoloso è stato bocciato dagli elettori grazie soprattutto alla tempestiva ed efficace iniziativa comunista e ciò è certamente un fatto positivo di grande importanza).

Sarebbe un errore, però, pensare che il fallimento di Pruner voglia dire il definitivo accantonamento del disegno politico reazionario che gli sta dietro.

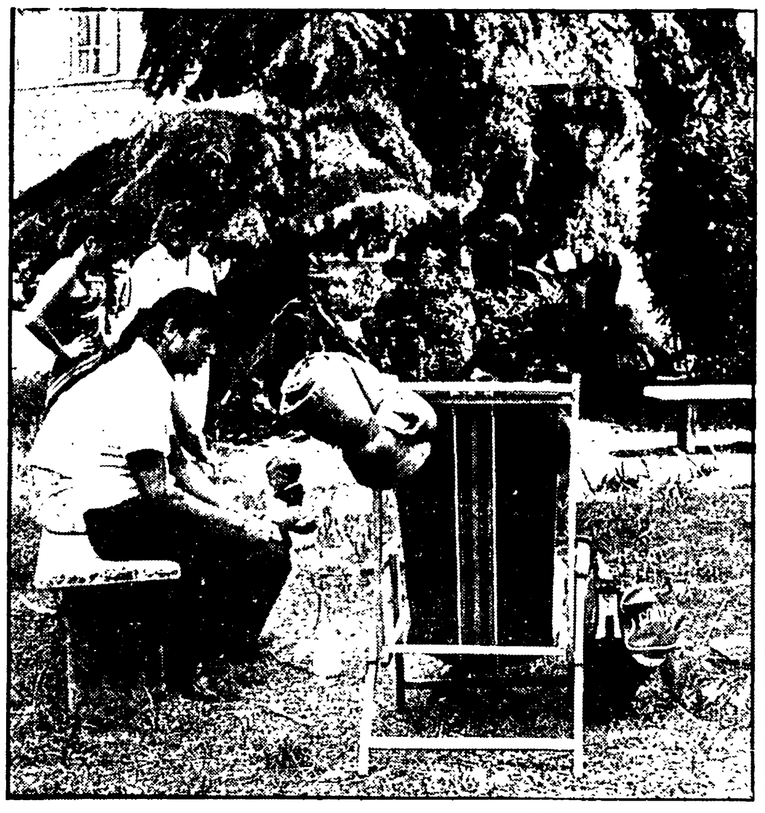
Sottoscrizione per la stampa: 68 milioni dai parlamentari

I senatori e i deputati comunisti eletti per la VII legislatura hanno già versato all'amministrazione centrale del Partito la somma di 68.100.000 lire per la sottoscrizione della stampa.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di giovedì 1. luglio devono far pervenire alla Sezione di Organizzazione, attraverso i Comitati regionali, i dati sul tesseramento e reclutamento al partito e alla FGCI.

In tutta Italia file, confusione e ingiustizie per le iscrizioni agli istituti medi e secondari



Davanti all'Istituto Agrario di via Ardeatina a Roma in attesa dell'apertura delle iscrizioni

PER MILIONI DI FAMIGLIE SI AGGRAVA IL DRAMMA DELLA SCELTA SCOLASTICA

Le responsabilità del malgoverno democristiano - La mancata riforma ha peggiorato la situazione delle scuole superiori - Buon lavoro degli organi collegiali

Sono, queste degli ultimi di giugno, giornate di incertezza e di preoccupazione per centinaia di migliaia di famiglie che debbono iscrivere i figli a scuola. Le foto comparse su molti quotidiani, di file cominciate addirittura otto giorni prima dell'apertura delle iscrizioni testimoniano la gravità del problema. Particolarmente angosciati sono i genitori dei ragazzini che debbono entrare in I media e quelli dei giovani che debbono iscriversi al primo anno di un istituto secondario.

Per gli uni e per gli altri c'è una questione di scelta meno importante per la I media, più seria le sue conseguenze a cui genitori e studenti sono obbligati in una situazione resa drammatica dalla crisi della scuola.

Consideriamo il problema che si pone oggi davanti a chi deve iscrivere un figlio alla secondaria. Giornali, televisione, politici ed esperti hanno denunciato che la secondaria, senza alcuna distinzione, e disorganizzata, ha programmi inadeguati e sbagliati, non da una preparazione professionale valida, sforna candidati alla disoccupazione.

La riforma, che per decenni la DC ha procrastinato e che è riuscita a non far andare in porto neppure nell'ultima legislatura, sarà certamente uno degli impegni più urgenti delle forze di sinistra nel nuovo Parlamento, ma intanto per famiglie e studenti, che devono fare oggi la scelta rimane purtroppo una grande occasione perduta.

In questa situazione, l'incapacità e la negligenza di chi avrebbe potuto fare almeno qualcosa (ministero della Pubblica istruzione, ecc.) per diminuire i danni e gli errori, stanno purtroppo giocando un ruolo particolarmente negativo. Facciamo solo alcuni esempi: i ginnasi-licei prendono ogni anno iscritti perché sempre più giovani e genitori ritengono un tipo di studi che appare culturalmente antiquato e non funzionale al mercato del lavoro; nella maggior parte dei casi poco o si è ben guardati dal compiere anche solo una tempestiva rilevazione che avrebbe permesso di trasferire aule e locali da questi istituti semideserti ai superaffollati istituti tecnici industriali. Non si è fatta un'azione adeguata di informazione (per esempio ai genitori degli alunni di III media) per dimostrare che gli istituti magistrali non offrono in nessun modo sbocchi professionali, mentre, per esempio, è prevedibile l'espansione delle richieste di specializzazioni para-mediche, cibernetiche, informatiche, ecc.

D'altra parte, anche quando Consigli d'istituto pieni di buona volontà hanno cercato di supplire in proprio a queste deficienze, ecco che le strutture pubbliche hanno per lo più vanificato l'azione di orientamento. Così a Roma, per esempio, l'unico istituto tecnico agrario esistente in tutta la provincia non può offrire che 120 posti per le prime classi, dato che nessuno ha provveduto in tempo a potenziare attrezzature e locali, sicché nove giorni prima dell'apertura delle iscrizioni ragazzi e genitori stanno facendo la fila notte e giorno. E lo stesso avviene, sempre a Roma, per le iscrizioni all'istituto professionale che ha le specializzazioni in odontotecnica e radiografia.

Ora, lo ripetiamo, la maggior responsabilità di questo caos è della mancata riforma, ma nella gravissima crisi attuale, qualcosa si sarebbe pur potuto fare per evitare sovraffollamenti e scelte sbagliate. Basti pensare a quanto ha fatto e sta facendo l'Assessorato alla Pubblica istruzione della Provincia di Milano che ha provveduto tempestivamente ad un censimento delle scelte dei futuri alunni, delle superiori dipendenti dalla provincia (licei scientifici e istituti tecnici) contemporaneamente organizzando con efficiente puntiglio il reperimento dei locali. O a quanto ha organizzato la Provincia di Torino, anch'essa validamente impegnata a dimuire disagi e errori per la popolazione scolastica delle secondarie.

Non ci si illuda che l'iscrizione di un figlio alla I media, che dovrebbe avvenire senza problemi, trattandosi di scuola dell'obbligo, non incontri difficoltà. Anche qui, le responsabilità di fondo sono politiche e toccano in massima parte la DC che ha diretto i governi di tutti questi anni. Se si fossero costruiti locali sufficienti per eliminare i doppi turni e per realizzare il tempo pieno, gran parte delle file e del malcontento sarebbero scomparse. Se contemporaneamente si fosse arrivati a quella riforma della scuola dell'obbligo alla quale la DC ha sempre opposto certi sì, ma, toccherà che si è poi gabellata dal far giungere in porto effettivo il diritto allo studio per tutti, probabilmente i problemi connessi all'istituzione della I media sarebbero da tempo completamente scomparsi. Ma anche in questo caso, come per le superiori, alle gravi inadempienze politiche generali si aggiungono errori, autoritarismo e «disaffezione» da parte delle autorità scolastiche e del ministero della PI.

Prendiamo per esempio il caso, sempre più frequente, delle «risse» per le iscrizioni alle classi dove si studia inglese. Perché non si informano intanto i genitori che spagnolo e tedesco e persino francese sono oggi le lingue nell'ordine più richieste sul mercato del lavoro? E che, per contro, l'inglese è la lingua straniera più facilmente «recuperabile» fuori della scuola?

D'altra parte, quest'anno i Consigli d'istituto sono spesso riusciti a sbrogliare un po' la matassa delle file, optando per l'assegnazione alle singole sezioni attraverso il sorteggio, al fine di eliminare scelte familiari spesso obiettivamente elitarie e selettive.

Ma non sempre le cose sono andate lisce. E' accaduto così per esempio in una scuola media del centro di Roma che il Consiglio d'istituto (dove i rappresentanti della FGCI sta unitaria sono in minoranza) abbia respinto l'assegnazione per sorteggio, votata invece all'unanimità dall'assemblea dei genitori.

Marisa Musu

Il Congresso nazionale di Ariccia

Gioventù Aclista per un'intesa tra tutte le forze democratiche

Il presidente delle ACLI, Rosati, sottolinea la necessità di «sconfiggere ogni ipotesi di radicalizzazione» - Critiche alle tesi integraliste di Fanfani - Il saluto del segretario della FGCI Massimo D'Alema

La terza giornata del congresso nazionale di Gioventù Aclista, in corso ad Ariccia dal 26 giugno, è stata dominata dall'intervento del presidente delle Acli, Domenico Rosati. Egli si è preoccupato, tenuto conto delle differenze politiche esistenti soprattutto nel passato tra le posizioni più avanzate di Gioventù Aclista e la presidenza delle Acli, di ricomporre l'unità di tutto il movimento attorno a due elementi essenziali: l'ispirazione cristiana e la scelta a fianco delle forze del movimento operaio per favorire un serio cambiamento della società e della gestione della cosa pubblica.

Partendo dalla «chiara indicazione di cambiamento e di progresso espressa dal 20 giugno», Rosati ha detto, rivolgendosi alle forze politiche e sociali, che bisogna compiere «scelte che non deludano ulteriormente la spinta delle nuove generazioni». Perciò, i problemi della occupazione giovanile, del rapporto scuola-lavoro, dello impegno sempre più largo delle masse giovanili nei processi di partecipazione alla base «devono assumere una posizione centrale nel programma della legislatura che è iniziata con il 20 giugno». Per realizzare questo programma — ha detto Rosati — «le Acli sottolineano la necessità di sconfiggere ogni ipotesi di radicalizzazione e di aprire un reale confronto per la costruzione della più larga intesa fra le forze democratiche popolari». Rosati non ha risparmiato critiche a quanto Fanfani è andato dicendo anche qualche giorno fa e a quanti dentro e fuori della DC non vogliono prendere atto delle novità emerse dal 20 giugno. Ha tuttavia ricordato il patrimonio popolare del movimento cattolico italiano, al quale anche la DC va ricondotta — ed il travaglio interno di questo partito ne è il segno — ed ha richiamato l'attenzione dei congressisti sulla funzione che le Acli devono svolgere, oggi più di ieri, per realizzare un raccordo tra la realtà ecclesiale e la società civile favorendo il dialogo tra forze di ispirazione cristiana e forze di ispirazione marxista. La ricorrenza del 30. anniversario della morte di Achille Grandi — ha detto Rosati — può offrire l'occasione per far ritrovare a tutto il mondo cattolico un patrimonio di unità e di progresso sociale, oggi più che mai valido e ricco di insegnamenti.

Pur nell'ambito di un contributo politico ad un dibattito congressuale, Rosati ha voluto dare una indicazione di prospettiva a tutto il movimento aclista ed in particolare a Gioventù Aclista che, sia con la relazione introduttiva di Dolores Deidda, che con gli altri interventi, ave va fatto sentire con forza la urgenza di un cambiamento di direzione politica nel nostro paese attraverso il definitivo superamento dell'integralismo e delle preclusioni anticomuniste.

Preoccupazioni per il persistere di queste posizioni nella DC erano state espresse in precedenza da molti giovani, fra cui Lovatti di Brescia e Michele Costa-Cimmola di Napoli. Questi hanno sollecitato un nuovo modo di testimoniare la fede da parte dei credenti al di là di una visione che vede la chiesa compromessa con il potere e la religione come fatto sociologico, pietistico e alienante. Di qui la necessità, per Gioventù Aclista, di portare avanti un dibattito culturale e nuovo aperto a tutti gli altri movimenti giovanili, — come ha sottolineato Carlo Gazzeroni di Grosseto — e centrato su precisi contenuti — come ha affermato Maria Teresa Petrangolini, che si è richiamata alla proposta politica del «Gruppo politico cattolico» febbraio 1974» per una Roma amministrata in modo diverso e democratico.

Un intervento incisivo per l'analisi del risultato del 20 giugno e della confusione che spesso viene fatta tra «questione democristiana» e «questione ecclesiale» è stato fatto da un giovane di Grosseto, Claudio Gentili.

Molti sono stati gli interventi di delegati stranieri da Luis Badilla di *Izquierda cristiana*, che ha ricordato l'insegnamento della tragica esperienza cilena, ai giovani del le *Comisiones obreras* spagnole e del movimento contro il razzismo del Sudafrica.

E' intervenuto anche il compagno D'Alema, segretario della FGCI, il quale ha detto che, partendo da un incisiva azione unitaria per lo sviluppo dei movimenti di massa, è possibile sconfiggere gli ostacoli costituiti dall'integralismo e dall'anticomunismo e realizzare una vasta unità tra i giovani per la costruzione di una nuova società.

Alceste Santini

Un discorso del vicario di Roma

Il card. Poletti sul voto, Franzoni e il prete missino

L'ex abate ha ribadito nel corso di un'assemblea la sua scelta di aderire alle lotte del PCI pur senza rinunciare alla fede - La riunione a San Paolo

La Doxa: il 38,5% dei giovani ha votato per il PCI

Il direttore dell'Istituto Doxa, dott. Ennio Salamon ha fornito in una lettera al «Corriere della Sera» le valutazioni del suo Istituto sul voto dei giovani elettori.

Secondo Salamon, basandosi sulla differenza tra il voto della Camera dei deputati e del Senato e su indagini della Doxa, «si può calcolare che nelle elezioni per la Camera dei deputati, circa il 38,5% dei giovani abbiano votato per il PCI, 29% per la DC, 8% per il PSI, 7,5 per Democrazia proletaria, 7,5 per il MSI-DN, 7,5 per il PRI o il PSDI o il PLI, e il 2% per i radicali. In valori assoluti — conclude il dottor Salamon — pressa poco 2 milioni di giovani hanno votato per il PCI, 1,5 milioni per la DC e 1,8 milioni per altri partiti».

L'esito delle elezioni, il caso Franzoni e quello del sacerdote pugliese eletto deputato nelle liste neo-fasciste sono stati i temi salienti di un intervento del cardinale Poletti, vicario della diocesi romana, pronunciato ieri a conclusione dell'assemblea mensile dei parroci romani responsabili delle «prefetture» della capitale.

ELEZIONI — «*I risultati del voto* — ha detto Poletti — *ci lasciano abbastanza sereni e tutt'altro che scoraggiati*». Esse hanno avuto «*un esito assai soddisfacente per il mondo di ispirazione cristiana*» non tanto per l'aspetto quantitativo («*che non spetta a noi valutare nel loro significato strettamente politico*») quanto perché «*espressione di un nuovo e coerente impegno unitario di una parte veramente considerevole di cattolici*».

Quanto alle amministrazioni del Comune e della Provincia che dovranno essere costituite a Roma, «*fin d'ora* — ha detto il cardinal vicario — *possiamo assicurare (ad esse, ndr) rispetto, ossequio, collaborazione nei limite delle reciproche competenze*»: «*Attendiamo con vigile fiducia e speranza*». A questo proposito Poletti ha sottolineato l'attesa per le elezioni circoscrizionali d'autunno.

DOM FRANZONI — «*Siamo sempre in attesa di un ripensamento da parte del sacerdote, anche se purtroppo appare lontano*» ha affermato il cardinal Poletti sofferman dosi sul «caso Dom Franzoni», l'ex abate di San Paolo che nei giorni scorsi aveva annunciato la sua adesione al partito comunista. Il religioso, come è noto, è stato invitato dal cardinale vicario a ritirare la sua adesione, pena la riduzione allo stato laicale. Secondo il prelato sarebbe stato lo stesso Franzoni, e non la Curia, a dare alla vicenda un aspetto politico.

L'ex abate — che come è noto fu sospeso «*a divinis*» due anni fa, in seguito alle posizioni assunte in occasione del referendum sul divorzio — ha partecipato in serata all'assemblea della comunità di San Paolo. Accolto dagli applausi calorosi di una platea affollatissima, Franzoni ha affermato che non intende smentire in alcun modo le affermazioni dei giorni scorsi: «Ho deciso di schierarmi con il PCI — ha detto — perché condivido la battaglia che i comunisti portano avanti. Questo non significa per me — ha aggiunto il religioso — rinuncia alla fede cattolica ne piena adesione all'ideologia marxista».

Al termine dell'assemblea è stato approvato un documento con il quale tutta la comunità esprime la sua solidarietà con dom Franzoni, e invita il cardinal Poletti a tornare sui suoi passi.

PRETE MISSINO — Secondo Poletti presenterebbe invece «*solo aspetti disciplinari e morali*» il caso di don Del Donno, il prete diventato deputato del MSI. Il caso è ancora «*in via di esame*», benché sia «*deplorevole e per noi fonte di amarezza*» quanto quello di dom Franzoni. Ad ogni modo la vicenda Del Donno riguarda solo marginalmente il vicariato romano, e per quanto ad esso compete questo prete «*non può ne celebrare ne esercitare il ministero sacro a Roma*» — ha detto Poletti —, «*perché non è lecito mettere l'abito e la conduzione sacerdotale al servizio di qualsiasi partito, soprattutto agendo personalmente, senza il consenso dell'autorità ecclesiastica, anzi contro le sue direttive*». Il cardinale Poletti non ha ad ogni modo preannunciato alcun più grave provvedimento nei confronti di Del Donno.

Cinque miliardi all'Ente Valdichiana

Finanziamenti alle bonifiche attraverso enti ormai superati

L'Azenzia Italia informa che finanziamenti per 4954 milioni sono stati assegnati all'Ente Valdichiana, un «ente autonomo» creato 12 anni fa per risolvere i problemi dell'irrigazione in un vasto comprensorio a cavallo fra Toscana ed Umbria ma che ha sempre vivacchiato senza affrontare alcun problema di fondo dell'agricoltura. Del nuovo finanziamento 1190 milioni verrebbero assorbiti da attività già svolte; il rimanente verrebbe speso in opere di sistemazione degli affluenti del Chiana alla periferia di Arezzo e del Topino, in provincia di Perugia oltre che in alcuni comprensori montani.

L'Ente Valdichiana è sopravvissuto ai mutamenti del quadro istituzionale intervenuti nel frattempo. La creazione delle regioni, cui è stata trasferita la competenza nei settori dell'agricoltura e della politica del territorio, si è in seguito saldata all'entrata in funzione delle Comunità montane e — recentemente — con l'approvazione della legge che regionalizza gli enti di sviluppo, riconducendo gli strumenti dell'intervento nell'agricoltura e sul territorio ad un quadro unitario sotto la direzione delle regioni. L'accavallamento dei compiti, il burocratismo degli enti e la mancanza di una direzione politica democratica sono stati causa della dispersione di una parte considerevole dei finanziamenti pubblici. L'Ente Valdichiana, al pari di altri consimili, ha sfornato molti progetti irrealizzabili al di fuori di un quadro di riorganizzazione dell'agricoltura e che perciò sono rimasti sulla carta.

Il finanziamento attuale non può ridare ossigeno a questa struttura superata. Si impone in questo caso, come su tutto il territorio nazionale, una rapida attuazione della legislazione sugli enti di sviluppo e le comunità montane, strumento di un rilancio dei programmi regionali di intervento.

Ruggero Orlando torna al Telegiornale

Il giornalista televisivo Ruggero Orlando ha accettato un'offerta del TG-2 e da oggi — informa un comunicato — commenterà i fatti della giornata nella seconda edizione del TG 2, che va in onda ogni giorno dopo lo spettacolo di prima serata, e cioè intorno alle 21.50 22.

A un anno dalla scomparsa

Ricordo della compagna Giuliana Ferri

E' passato un anno dalla scomparsa della compagna Giuliana Ferri, che fu chiamata prematuramente da un male implacabile mentre era ancora compagna e alla famiglia dove è nata e cresciuta, come oggi si direbbe «a pane e politica». Forse in questo nostro ricordo dobbiamo e non ci basta dire tempi che pur si rispecchiano in una persona e in un gruppo di rapporti di lavoro e di rapporti personali, così apparentemente diversi dalla *routine* quotidiana. Dire di lei che è stata giornalista di partito è semplicistico e sicuramente riduttivo non basta a esprimere il senso di una vita tanto ricca di sentimento e di idee, tanto capace di dare agli altri più che chiedere per sé.

Occorre tornare al tempo della sua giovinezza e dare scelta di fondo compiuta già nel '42 e ribadita nella Roma occupata dai nazisti — con l'iscrizione al PCI, con l'azione partigiana e poi come assistente nei CAF durante la guerra di Liberazione — per verificare la coerenza dell'impegno intellettuale e morale cui da allora, giorno per giorno, Giuliana Ferri ha tenuto fede.

Quanto lavoro e riuscita a svolgere, e quanti compiti ha assolto, in settori diversi, ovunque il Partito le chiedesse di andare, sempre con competenza, con slancio e con l'unica ambizione di portarli a termine nel miglior modo possibile. Se nei governi di unità antifascista ebbe incarichi di fiducia al ministero delle Terre occupate e a quello dell'Agricoltura con i compiti Scoccimarro e Spano, la sua strada di vicine subito quella del giornalismo. Prima a *Vie Nuove* poi responsabile della pagina della donna all'*Unità* di Milano, quindi già anche redattore capo di *Noi Donne*, il settimanale della Unione Donne Italiane.

E' in quel periodo quando in Italia dilagava e stampa rosa» come antidoto ai contenuti e alle rivendicazioni delle donne che Giuliana Ferri cominciò a dare il suo contributo di riflessione con «questione femminile» cioè l'elaborazione e la battaglia di un giornale di massa sempre più attento ai problemi, pieni o ancora occulti, compresso quello del costume o del «privato», come oggi si direbbe. Sono sue molte intuizioni originali di allora, e sua in particolare la sensibilità verso le angosce, la solitudine e anche la «non speranza» delle donne borghesi del ceto medio, tra le quali la scintilla della ribellione alla propria condizione nacquero di spesso fuori della politica.

Anticipatore in questo senso anche rispetto a movimento femminista, il libro scritto da Giuliana Ferri (che rimase, di tempo, disponibile e felice, dopo la fatica quotidiana alla Direzione del Partito, dove è stata per dieci anni e fino all'ultimo responsabile dell'ufficio di produzione della commissione nazionale stampa e propaganda). Il volume, dal titolo significativo *Un quarto di donna*, edito da Marsilio, è stato ora ristampato da Einaudi e questa sua seconda «uscita» vale come un omaggio postumo.

Ma il nostro omaggio a Giuliana Ferri, a questa cara compagna perduta, e darle per sempre poste tra le promotrici delle conquiste raggiunte in trenta anni dalle donne italiane, ognuna delle quali ha avuto alle spalle il suo contributo — un articolo, un manifesto, tante idee — il contributo di una dirigente, di una donna comunista.